



NeP edizioni

FABIO TROMBETTI

LO SCRITTORE CHE SI CREDEVA UN UOMO



FABIO TROMBETTI

LO SCRITTORE CHE SI CREDEVA UN UOMO



Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-136-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: marzo 2021

*“Quello che il bruco chiama fine del mondo,
il resto del mondo chiama farfalla”*

(Lao Tzu)

IL VIRUS

Lunedì 9 marzo, Anno Domini 2020

“Tempo non ce n’è, le nostre abitudini vanno cambiate ora, lo dobbiamo fare subito e dobbiamo adattarci alle norme più stringenti. È per questo che ho deciso di adottare misure ancora più forti: sto per firmare un provvedimento che possiamo sintetizzare con l’espressione “io resto a casa”. Non ci sarà più una zona rossa, ci sarà l’Italia considerata zona protetta. Saranno da evitare gli spostamenti che non siano motivati da: comprovate ragioni di lavoro; necessità; salute. Non possiamo più permetterci occasioni di contagio. Credetemi, non è facile”¹.

A quel punto aveva tolto l’audio alla tv. Le nove di sera, il buio già calato da un pezzo fuori della finestra come un sipario chiuso sul palco della storia. Della vecchia storia, di quel che non sarebbe più stato. Ora ne iniziava un’altra. Era tutto vero dunque, non c’era più da riderci su o esorcizzare la paura con scherzose vignette tanto in voga su WhatsApp e Instagram; che avevano avuto il pregio, fino a quel momento, di tenere alto un ottimismo che sapeva da sé di avere le ore contate, e si affrettava a sparare le ultime cartucce prima di essere contagiato anche lui. Dal panico.

Iniziò a tamburellare stancamente sul suo netbook ormai fuori moda, tanto caro ai suoi polpastrelli e al suo romanticismo per via delle impronte tracciate in controluce dalla pressione della battitura negli anni.

«Il libro si scrive da sé – amava asserire l’anziano scrittore – se posso posare le dita su uno spartito già conosciuto. A volte chiudo gli occhi e la mia mano guida l’immaginazione prima ancora di poter formulare una fantasia o un’idea con-

1. Sintesi del discorso originale di Giuseppe Conte del 9 marzo 2020.

crete. Quindi no, grazie, ma senza il mio vecchio *Asus* sarei come Sansone senza capelli».

Questo rispondeva agli amici che gli consigliavano di acquistare un tablet o un *Mac*; o perfino, provocando lo sdegno tipico degli incorruttibili, di affidarsi a un *ghostwriter* che facesse il grosso del lavoro per lui. Ormai era affermato, poteva benissimo permettersi di apporre una firma e godersi i proventi di ogni nuova creazione lasciando le briciole allo scribacchino di turno. Una sorta di pensione anticipata, meritata secondo alcuni, che gli avrebbe permesso di dedicare il tempo libero a tentare di ricostruirsi una vita.

Ragionamenti immorali, ecco cos'erano!

Lui ce l'aveva fatta da solo e, nuovamente solo, avrebbe continuato. Non aveva mai accettato compromessi, amava il suo essere autentico e disprezzava l'inganno. Per quanto avesse tradito la sua donna, dodici anni prima. Nessuno perdona un errore a chi di errori non ne ha mai commessi, e quella era stata la sua prima macchia in un matrimonio fino ad allora felice. In più lei glielo aveva giurato dal principio: «Se un giorno dovessi andare con un'altra, mi perderai per sempre».

Ma ora tutto sembrava inutile, anche i rimorsi. Cosa sarebbe successo a questo mondo, che sembrava barcollare dalle fondamenta e mostrava una sicurezza poco credibile mentre minacciava di cedere sotto l'assedio di un virus, di un bastardo nemico invisibile, che sogghignava la sua diffusione pandemica dietro la maschera del suo microcosmo a noi sconosciuto? Bastardo, sì, nel vero senso del termine; perché non voluto, perché giunto inaspettato e perché sì, maledizione, sarà stata pure una forma di vita come le altre ma, contrariamente a tante, costituiva un problema di cui occuparsi malvolentieri. Come un figlio illegittimo rifiutato,

non riconosciuto e per questo, una volta cresciuto, incattivito.

Mordendosi le labbra e i pensieri in un'ansia crescente, tornò con gli occhi sullo schermo e vide che l'intervista di Camilleri, che introduceva alla visione del nuovo episodio di Montalbano, aveva rubato la scena all'emergenza creando una grossolana parvenza di normalità che, in quel momento, stonava come un valzer viennese in un concerto di musica techno.

Non aveva più voglia di calarsi a Vigata nei panni del famoso ispettore. La speranza iniziale era quella che trama e intreccio inventati dal Maestro potessero aiutarlo nella stesura del finale del suo nuovo thriller, ambientato in un monastero benedettino tra terribili omicidi e promiscuità dei sessi. L'idea era buona, la messa in scena superba. Gli mancava soltanto la chiave per il colpo di scena finale; per questo aveva deciso di rinunciare alla socialità, come a intervalli regolari faceva, per venirsi a rifugiare in montagna lontano da suoni e distrazioni mondane che, in tempi di pausa dallo scrivere, non disdegnava. Finiva sempre, quando era ispirato, per portare il lavoro lassù: da nessun'altra parte creava così tanto e così bene.

Ora che differenza poteva trovare il pubblico dei suoi lettori tra un finale sconvolgente o una banale conclusione aperta? Il capitolo decisivo si svolgeva là fuori, oltre quel vetro che lo separava da un mondo diverso e agonizzante. Così vicino, ma così lontano. Un mondo già così vecchio, come lui, che una settimana prima aveva compiuto i sessanta in una grande festa nella sua villa circondato da amici veri e presunti.

«Leyla...», mormorò, velandosi di una lacrima. Non ricordava avesse quel sapore salato, quando la riconobbe posarsi

sulle labbra. Da quanto ormai non piangeva? «Avrei dovuto mentirti, negare. Sapevo che le scuse non mi avrebbero aiutato. Avrei dovuto lottare per te, per “noi”...».

Diede un pugno allo stipite, causandosi una ferita di cui non si accorse, e spese la tv, guardando un'ultima volta il documento aperto sul netbook. *All'ombra della rupe*, evidenziava il cursore lampeggiando sul titolo. Forse non l'avrebbe mai terminato, pensò, e poco gli importava. Un libro come un altro, una memoria inutile da aggiungere a una discreta carriera che era stata la sua gioia e la sua maledizione.

Salì le scale in legno, dopo essersi disconnesso, e solo allora ricordò di non avere ancora il materasso. La consegna aveva tardato e chissà se il nuovissimo *memory foam* sarebbe più arrivato, ora che anche la circolazione su strada cambiava. Prese dei cuscini, li allungò sulle doghe e si calò in un sonno scomodo e agitato. «Leyla...», sussurrava ancora dopo ore, tra piacevoli incubi.

Martedì 10 marzo, Anno Domini 2020

Lo scrittore che si credeva un uomo

La sveglia del mattino, come di consueto, arrivò intorno alle dieci, impersonata dal raggio filtrante che da anni, ormai, penetrava dal buco, squarciando la tapparella esterna e allargando la sua proiezione maligna in un cono di luce spettrale. La distanza ravvicinata rendeva il suo occhio sinistro il facile bersaglio di una balistica infausta. Si riprometteva di chiudere la fessura con dello stucco, salvo poi desistere ogni volta che, col favore del giorno, si dimenticava presto di quel piccolo problema. Che mai gli aveva trapassato la palpebra poiché, con il materasso, era solito dormire venti centimetri più in alto, con la schiena confortata dalla sofficità del lattice e la mente rigenerata dalla tregua di un buio pacifico.

Nel guadagnare il terreno, prima che potesse cercare le pantofole con la punta del piede, diede un calcio col tallone al parquet, che scricchiolò pesantemente. Si ritrovò a pensare quanto, quei pochi centimetri persi, erano stati sufficienti a impedirgli di rallentare meccanicamente lo slancio. Tastando la parete con la mano destra e sorreggendo con la mancina la schiena, martoriata dalla rigidità della notte accanitasi sugli anni che senza una piena consapevolezza iniziava a portare, raggiunse infine l'interruttore e accese la luce sulla prima giornata della nuova coscienza collettiva. Da creatore di storie e interessato osservatore dei fatti umani era facile profeta nel comprendere che presto l'emergenza si sarebbe globalizzata, non era e non sarebbe rimasto solo un fatto nazionale.

Apprendo le imposte, toccando con ritrosia la maniglia che inconsciamente immaginava infetta, riscoprì al di fuori lo stesso paesaggio, gli stessi cinguettii beati, la stessa iniezione

di ottimismo proveniente dal bosco che lo circondava. Per la natura nulla cambiava e il suo timore, che montava nel petto mattutino come per effetto di un caffè troppo ristretto, era figlia soltanto della meravigliosa differenza che intercorre tra noi e ogni altra forma di vita: la cognizione di sé.

Non azzardarti a chiamarmi, almeno per un po'! Riprenditi i tuoi stracci e... sai una cosa? Lei proprio non la capisco: a letto non sei mai stato granché, nemmeno quella volta sulla moquette!

La voce di Leyla che lo deride sulla soglia, dopo averlo congedato per sempre uccidendo anche un passato che credeva indiscutibile, risuonava nella sua testa a distanza di più di due lustri come l'effetto boomerang impazzito di una storia Instagram, che al tempo nemmeno esisteva, capace di ripetere la propria ossessiva testimonianza all'infinito. Ecco di un sogno troppo spesso ripetuto e sul quale, se fosse stato più forte, avrebbe dovuto stendere il drappo senza odore dell'oblio.

Di rado invece sognava i bei momenti vissuti, a partire dall'incontro a quel corso di scrittura creativa dove lei si era mostrata interessata e disponibile e dove lui, sulle prime, si era intimorito e tirato indietro. Immagini che lo accompagnavano poi nelle lunghe ore del giorno, in un tormento cercato, senza una reale speranza di sollievo alla sera. Perché da quelle parole, indimenticate e dolorose, non si era mai voluto liberare. A volte dimenticare è una scelta, e la sua era stata di masochismo. Non aveva mai saputo, e mai forse avrebbe sciolto la riserva, se quell'ultima affermazione fosse stata dettata della volontà di ferire o se fosse portatrice tardiva di una verità taciuta a lungo per affetto, per convenienza, bontà. Per amore, forse... Quello era un nodo che non avrebbe disfatto nemmeno il marinaio più esperto.

Uscendo sul balcone in travi di faggio, da lui stesso proget-

tato quando, nella sua ecletticità, si era messo a studiare architettura, un'impetuosa voglia di entusiasmo proruppe dal suo umore paludoso. Doveva assecondarla rapidamente se non voleva che svanisse come le storie che non appuntava, dopo averle immaginate, e che per questo non si erano mai concretizzate su carta. Sì, al diavolo tutto! Il libro, i ricordi, le scadenze... All'alba della sua settima decade, potersi permettere di non valutare ogni iniziativa secondo pro e contro troppo rigidi diventava un sacrosanto diritto. Il suo bisogno primario divenne così, quella mattina, una sana passeggiata nella natura. Il decreto la consentiva? Non era chiaro, ma se le attività commerciali non erano state chiuse allora nessuno poteva impedirgli di andare a fare colazione fuori.

C'era molto di contraddittorio nell'ordine di restare a casa, ma era solo da poco più di un giorno e già si sentiva impazzire. *Eppure sono abituato*, pensò stupito di quella frenesia. Doveva fare due chiacchiere con qualcuno. *Sebastiano sarà aperto?* Non poteva esserne certo: molti ristoratori, secondo le indiscrezioni, avrebbero deciso di chiudere a prescindere dai divieti.

Dopo essersi vestito in fretta e furia, maledicendo di non aver predisposto il timer della stufa a pellet la sera prima (i vestiti gli trasferirono il gelo di una notte a cinque gradi!), agguantò le chiavi della *Range Rover* e si tuffò giù per le scale. Non inserì nemmeno l'allarme, nell'uscire, e prima di raggiungere lo sportello dell'auto rischiò di scivolare sulla poca neve rimasta, resa ormai ghiaccio dal sottozero notturno. I pochi cumuli residui si erano compattati ed erano ormai simili a granelli di zucchero a velo solidificato; spargevano chiazze stantie su un pandoro sopravvissuto al Natale e che, all'orizzonte, vedeva arrivare la Pasqua. Pensò proprio alla fetta che, anche quella mattina, sarebbe rimasta

sul tavolo a prendere aria. La colazione a casa non era mai stata una sua passione.

La *Range* tirò dritto e andò a inserirsi prudente tra due steccati recanti la scritta intagliata “Montagna del Cuore”. Era il posto preferito dallo scrittore, al riparo dalle sportellate dei maleducati che, scambiando la sua *Toyota* per un *pungiball*, l’avevano definitivamente convinto sei mesi prima a cambiare fuoristrada e abitudini di parcheggio. Il suo gusto estetico, aumentato con l’età, era compiaciuto dalla sinuosità con cui la nuova *Velar* verde mirto sveltava sulla soglia delle assi come la chioma di un pino cembro, sapientemente potato e armonizzato al contesto circostante. Quel giorno, più di altri, si soffermò sul “bello” che si sforzava di far regnare nella sua vita, in ogni sua forma. Anche se sapeva, nel profondo, che quell’eccesso nella ricerca era dettato dalla necessità di mascherare un sentimento più plebeo: l’inadeguatezza.

Si diresse alla porta d’ingresso del bar dopo aver realizzato di essere l’unico essere umano presente, ma riscoprì una nota di conforto quando la vide aprirsi sotto l’insegna “Contatto”. Sebastiano gli sorrideva invitandolo a entrare, ma nel suo sguardo riconosceva la stessa esitazione che aveva avuto lui poco prima nel toccare la maniglia in casa. Era, al tempo stesso, felice e preoccupato nell’accoglierlo; un piccione che individua la mollica nella tua mano e che, dopo aver fatto un passo per raggiungerla, ne fa due indietro per timore. Allo stesso modo infatti, appena varcato l’uscio, vide il suo amico allontanarsi cercando senza successo di non rendere troppo evidente lo scarto all’indietro.